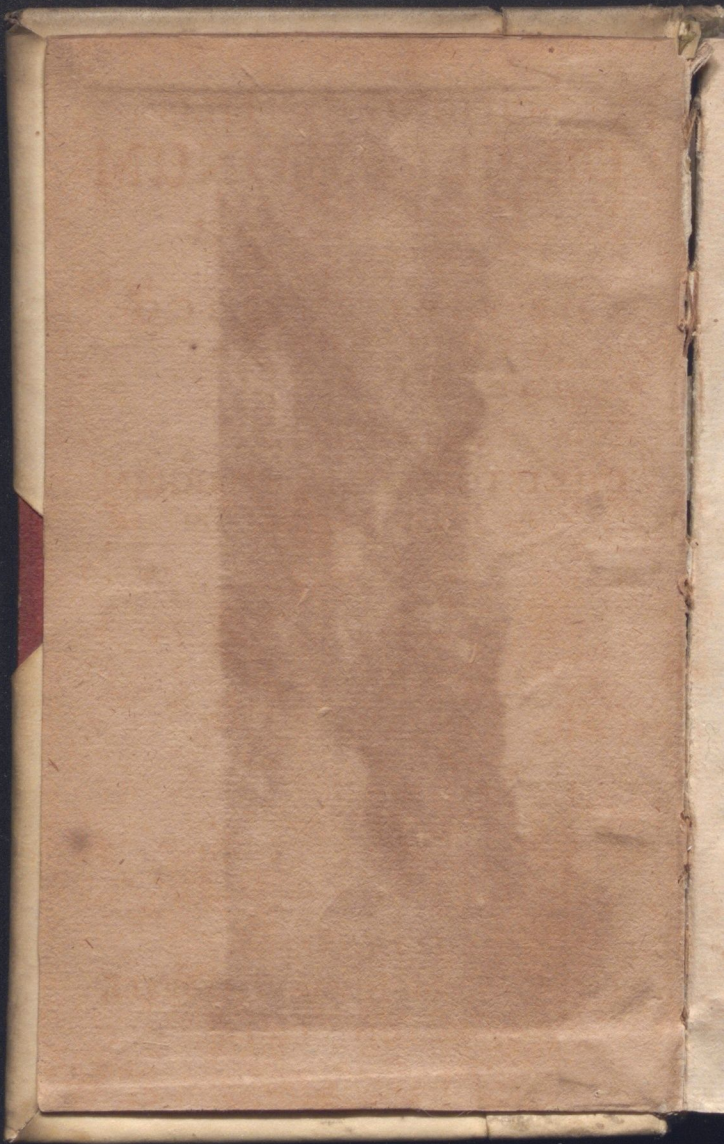






Del 4^h
Okt

R



RAGIONAMENTO ⁽³⁾

Fatto da Monfig.

ALESSANDRO SPERELLI

VESCOVO DI GVBGIO

Inter Missarum solemnia il giorno
di S. ANDREA,

*Per la publicatione del GIVBILEO
dell' Anno Santo.*



IN PERVGIA, Nella Stampa Camerale. MDCXLIX.
Appresso gli Eredi del Tomassi, e Sebastiano Zecchini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Per la Publicatione
DEL GIVBILEO
dell' Anno Santo .



*Langes buccina ; sancti-
ficabisq. annum quin-
quagesimum, & vocabis* Leuit. 25. 10.
*remissionem cunctis ha-
bitatoribus terra tua :*

ipse enim est Iubileus . nel Leuitico al
capo ventesimo quinto .

Il Supremo Eterno Monarca,
dell'vniuerso; sempre in se stesso tran-
quillo, sèpre beato; incapacè di quelle
alterationi, di quelle vicende, di quelli
affetti, che noi per antropopatia, con
figure sensibili rappresentandolo, so-
gliamo attribuirgli: quel trino, & vni-
co Nume, che essendo tutto pacifico, è
insieme Dio delle vendette, e che dal-
le nostre scelleraggini prouocato, già

. A 2 per

4 *Per la publicatione*

per lunga serie d'anni, si è fatto vedere circondato di terrori; hora delle nostre sciagure impietosito, rasserena l'adirato volto, e sfauilla verso di noi splendori di tenerezze, e raggi di suicerato amore.

La diuina formidabile giustitia, che fin' hora armata di fulmini, sotto l' insegne di Marte, della morte, e della pallida fame, hà fatta sanguinosa guerra alle nostre enormi colpe, hora dalla misericordia incalzata, suona à raccolta, si ritira a' quartieri, e cede volontaria all'emula sua il campo. Il cielo, che cinto d' infauste meteure, e di maligne impressioni, ci hà lungamente sferzati; hora colmo di benigni aspetti, spiega nel teatro dell'aria vn'Iride vezzosa, smaltata di rubini, di diamanti, e di smeraldi, che la bramata serenità ci presagisce. G'elementi, ch'a' nostri danni congiurati, vnitamente cōtro di noi marchiaronno per vendicare l'ingiurie, e l'ontefatte al comun Creatore; hora, deposte l'armi, inalzano pacifiche palme, e candide bandiere.



Il tempestoso Egeo del nostro ferreo secolo, che fra i turbini, e fra le procelle ruggendo, ci minacciaua il naufragio; hora deposti gl'orgogli, e corteggiato da gl'Alcioni, e da' pesci sacri, vna placidissima calma ci promette.

Et il vostro Pastore, auuezzo à scoccar tuoni, e lampi dal Pergamo, e dalla Sede, per destar la sua cara Greggia dal letargo, in cui il vitio la tiene, sopita, ecco, che questa maue, fatto trombettiero del Paradiso, & araldo di pace, tutto lieto v'intima. v'annuntia per ordine del nostro Santo Padre il felicissimo Anno del Giubileo. *Clauges buccina, sanctificabisq. annum, ipse enim est iubileus.*

Anno, in vero, pieno di giubilo, e d'incomparabile gioia, intorno à cui si vedranno ridere le gratie, e scherzare gl'innocenti amori; mercè che s'apriranno gl'erarij del Cielo, per arricchir l'auime nostre di pretiosi, inestimabili tesori.

Hor quali, e quanti siano questi tesori, e come dobbiamo noi mostrarci

6 Per la publicatione

auidi di farne acquisto, farà il soggetto del mio briue ragionamento. Mentre supplicheuole priego questo glorioso Apostolo, di cui Santa Chiesa sollêniza il Natale, che si compiacia non ascriuermi à colpa, s'io per sì vrgente occasione intralascio gl'encomi, i panegirici alle sue grandezze douuti; anzi si degni prestarmi la sua rete felice; non già quella, che come il corrente Euangelo ci rappresenta, egli staua insieme con S. Pietro suo fratello rattoppando: ma l'altra che nel medesimo tēpo diede loro il Salvatore del Mondo dicendo: *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum*; Affinche ancora io, che quantunque indegnissimo, occupo il luogo d'vno de' Successori de gl'Apostoli, possa far preda d'anime per il mio Signore, & incominciamo.

Clāges hoccinas āēctificabisq annū quinquagesimū, ipse enim est Iubileus.

Frà le molte, e varie dimostranze d'amore, che con mano santamente prodiga, piacque à Dio di contribuire al suo già caro, mà troppo ingrato,
trop-

troppo contumace popolo hebreo, vna ne fù, e non punto volgare, il prescriuergli vn'anno determinato da santificarsi, in guisa che sempre doppo l'periodo di quarantanoue anni, il seguente fosse anno Santo, anno di Giubileo. Il quale quattro segnalati effetti produceua.

Ne conseguuano vna spetie di santificatione, *sanctificabisq. annum*, ecco il primo. Tutti i debitori restauano dalle loro obligationi assoluti, e profciolti. *Et vocabis remissionem cunctis habitatoribus terra tua*, ecco il secondo. Le terre, le possessioni, ch'ad altri erano state vendute, ricadeuano à gl'antichi padroni, ò loro heredi, *reuertetur homo ad possessionem suam*, ecco il terzo. Et i serui, e schiaui ricuperauano la libertà, sco-reuano il giogo del seruaggio, *Et vnusquisque rediet ad familiam pristinam*, & ecco il quarto.

Et à fine che si conoscesse, e s'imprimesse bene ne gl'animi l'eccellenza di questa gratia, volle, che sempre con grande apparato, sollemnemente,



8 *Per la publicatione*

& à suon di trombe si publicasse, *elanges buccina*.

Che da questo apunto fortì il nome di Giubileo ; posciache nel hebraico idioma Iobal è lo stesso che tuba nel latino, e tromba nel nostro Italiano linguaggio .

Mà quanto diuario, Dio immortale, è frà l'ombra, e la luce , frà la figura, e' figurato !

Preclari furono i beni, i priuilegi, che l'anno Sāto apportaua à quel popolo carnale ; mà terreni , mà corporali , mà caduchi ; & adombrauano l'immensa gratia , che doppo 'l giro de' secoli voleua il clementissimo Dio dispēsare al suo diletto popolo Cristiano . Ceda ceda pure il giubileo antico al nostro , quanto il vilissimo corpo cede alla pretiosità dell'anima, la terra al cielo , i fugacissimi beni à gl'immortali .

Quiui non i corpi , mà l'anime restano santificate ; quiui libero si rimane non da debiti pecuniarij, mà da quei, che con la diuina giustitia si cōtrassero ; quiui si recupera il possesso,
non



nó delle glebe della terra, mà dell'anime scioccamente vendute; quiui finalmète si scuote l'aspro giogo della seruitù, non humana, mà di quella, con cui l'infernal tiràno preme i peccatori. O doni, ò priuilegi, ò gratie, ò prerogatiue inefabili! E chi potrà già mai con brieue giro di parole esplicarne la grandezza, la maestà, la magnificenza?

Pure per poterne hauer qualche contezza, fa di mestieri di dar'vna vista così alla sfuggita à g'effetti del maledetto peccato. E però non vi sia graue di solleuarui sù la rocca della mente, & iui farui presenti i contrasti de g'elementi, la ribellione de g'animali, il numero innumerabile delle pene, delle infermità, de' dolori, delle disauenture, delle catastrofe, di cui il mondo è ripieno, e vnitele tutte in vn gruppo, insieme con l'ignoranza, con la malitia, con l'inclinatione al peccare, e con la concupiscenza, che i Teologi chimano *vulnera natura*, & aggiungereni la morte, ch'è *ultimum terribilium*, e la varietà de' modi,

D.Tho:
& Caie.
& alij in
1. 2. q.
85. ar. 3.

10 *Per la publicatione*

di, con cui priua i mortali di vita.
 E ditemi per vostra fè, onde hebbero
 mai origine tante infelicità, tante
 sciagure sopra l'huomo, à Dio sì ca-
 ro, che pare l'oggetto del suo di-
 uino amore? Da vn solo peccato
 d'Adamo: questo fu il vero vafe di
 Pandora, figmento di Homero, l'he-
 redità, ch'egli tramandò à suoi poste-
 ri è vna catena tessuta d'ogni sorte
 miserie; è vn datio, che non si paga
 con altra moneta, che coll'istessa vita.
*Per vnum hominem peccatum in mū-
 dum intrauit, & per peccatum mors.*

S. Hilde-
 bran. ep. brando. *Attende misérias hominis; in-
 tuere cineres, vestigalia peccati sunt.*
 56.

D. Tho.
 1. 2. q. 82.
 art. 3. & *art. 3.* e nella *q. 85. art. 5* questi non
 q. 85. art. 5.
 essere effetti formali del peccato, mà
 materiali, e rispettiuamente accidē-
 tali, nella guisa, che chi dalla sua base
 rimouesse vna colonna, *per accidens*,
 farebbe dirocare à terra la fabrica,
 ch'è quella s'attiene.

Mà l'effetto formale del peccato
 (di-

Del Giubileo . II

(dice il Santo Dottore) è la priuatione della giustitia originale, e consequentemente della diuina gratia; per lo che la stessa anima rimase al fisco della diuina giustitia obligata, anzi affatto incamerata. Onde Tertulliano, *Post peccatum Adæ omnes homines animam inconfiscato habent.*

Tertull.
de fuga
in perse
cut.

Hor qual mai Demostone, qual Tullio potrebbe basteuolmente effagere la malitia, la malignità del peccato; poiche fù scaturigine fatale di tutte l'humane miserie, e della morte istessa, sconuolse il mondo, sconcertò la natura *per accidens*, come per giunta, come cose di poco rilieuo in riguardo alla perdita della diuina gratia, che crudelmente rapisce, & al diuortio, che l'anima fà con Dio, sponstandosi col Demonio. *Nemo prorsus* (dice il Beato Lorenzo Giustiniano) *referare valet quam perniciosum sit peccatum, & quanta per idem insueti sint mala.*

B Laur.
Iust. de
perfect.
gradib.
C. 1.

Mà perche di questa importante materia non hò agio per hora di parlare à mio modo; mi restringo in questo.



sto. Che quando vn'huomo, vna donna mortalmente pecca, resta reo di colpa, e reo di pena: come reo di colpa vien priuato (già l'hò detto) della diuina gratia, rifiutato da Dio, spregiato da gl'Angioli, odioso al Cielo, membro putrido, e reciso dall'vnione de' giusti; di se stesso nemico, cacciato dalla luce della gratia in vna tenebrofa, ed infelice notte di miserie, escluso dall'eterna beatitudine, & incapace de' meriti, e come reo di pena, rimane schiauo del demonio, e destinato *secundum presentem iustitiam* alle pene dell'inferno. Sì che se in quello stato muore; in quanto reo di colpa, e spogliato della diuina gratia, resta per sempre escluso della diuina beatificazione, e come reo di pena, precipita irremissibilmente ne' sempiterni ardori, senza mai, mai, mai poterse liberare.

O mai, mai, mai. O eternità, eternità, eternità, perche non penetri viuamente nel cuore de' mortali, che non potendo soffrire i dolori d'vn solo giorno, si obligano sì facilmente à que-

quegl' atrocissimi tormenti, che non haueranno mai limite, nè termine alcuno?

E queste sono le due pene, chiamate da' Teologi *pœna damni, & pœna sensus*: pena di danno, perche il dannato sarà per sempre separato dal suo primo principio, & vitimo fine, ch'è Dio.

D. Tho.
1.2. q.77.
art. 1. &
2.2. q.77

Excidetur: pena di senso, perche sarà eternamente tormentato da' demonij, satelliti della diuina giustitia, fra le fiamme ardenti dell'inferno. *Et in ignem mittetur.*

Matth.3
10. & c.
7.19.

Si che vn solo peccato mortale è vn epilogo, vn aggregato, vn'Iliade d'infelicità sì grande, che se gl'Angioli, se i Cieli, se lo stesso Dio fossero capaci di pianto, con viue, & amare lacrime la deplorarebbono. Et ecco S. Macario, che me n'entra malleadore,

Die illa, qua lapsus est Adam accessit Deus ambulans in Paradiso, luxit, et ita dicam, ubi vidisset Adamum. Cum itaque cecidisset Adam, luxerunt eum Angeli, Cali, virtutes omnes, luxerunt causam, & mortem eius.

D. Mach.
hom.30
in bibl.
Patr.

E l'huo-

14 *Per la publicatione*

El'huomo , e la donna col peccato mortale adosso non geme , non pauenta, non inhorridisce: anzi ride, anzi burla, anzi dorme agiatamente i suoi sonni . O pazzia, ò stolidezza da piangere con lacrime di sangue . Mà non digrediamo .

Hor Christo nostro bene , Oceano di carità infinita, per porgere opportuno rimedio à sì grande sconuolgimento, si compiacque di lasciare alla Chiesa, sua Sposa , vn'heredità inestimabile, cioè à dire i santissimi Sacramenti, frutti del suo pretiosissimo Sangue, & in particolare il Battefimo, che tergeudo la macchia originale, restituisce l'huomo allo stato dell'innocenza ; & il Sacramento della Penitenza, con cui diede autorità a' Sacerdoti di assoluere in persona sua i peccatori dal reato della colpa, doppo 'l Battefimo contratta, e di ridurre à temporale il reato della pena, che esser douea eterna . Il che postosi à confide-

Theophi
latus .

rare Theofilato , pieno di marauiglia esclama ; *Vide Sacerdotum dignitatem, quam diuina sit : Dei enim est dimitt-*

mittere peccata . Mirate , ò laici, il rispetto, la riuerenza, l'obligatione, che al Sacerdotio douete : Miriamo noi, ò Sacerdoti, l'innocenza della vita, la santità de' costumi, ch'in noi risplender dourebbe : posciache la nostra dignità non è humana, non terrena, mà celeste, mà diuina; mercè che'l rimettere i peccati è giurisdittione riservata à Dio, è opera alla diuinità appartenente, e pure da noi viene esercitata . *Vide Sacerdotum dignitatem quam diuina fit : Dei enim est dimittere peccata* .

Questo (dicono S. Ambrosio, e Ruberto Abbate) è vn priuilegio incōparabile della Catholica Chiesa: mercè, che la Sinagoga riceueua ben lo Spirito santo, mà solamente *ad significationem passiuam*, lo riceuè la Chiesa etiandio *ad significationem actiuā*: cioè à dire, allora scendeua lo Spirito sãto sopra alcuni huomin particolari, acciò eglino stessi rimanessero Santi; quã mediante l'impositione delle mani, che fa il Vescouo ordinante, scende sopra i Sacerdoti, acciò non solamēte

D. Am-
brof. lib.
de poe-
nit.
Rupert.
Abb. de
Spiritu
sancto.

te egliano siano santi, mà affinche assol-
uendo da peccati, santifichino ancora
gl'altri: e quel, che già fù stimato im-
possibile, hora per gratia speciale è
fatto possibile, e praticabile. *Impof-
sibile videbatur* (parole di S. Ambro-
sio) *per pœnitentiam peccata dimitti:*
concessit hoc Christus Apostolis suis,
quod ab eis ad Sacerdotum officia
transmissum est, & factum est possi-
bile, quod impossibile videbatur.

D. Amb.
brof. lo-
co cit.

Condonasi dunque nel Sacramen-
to della Penitenza il reato della col-
pa, restituendosi la diuina gratia, e si
permette, che quello della pena ò si
paghi in contanti con molti atti di
vera penitenza, ò vero ne gl'incendij
del Purgatorio doppo morte.

Del qual Purgatorio, al sentire del-
li medemi Ambrosio, e Ruberto, par-
lò misticamente Mosè quando disse,
hauere Dio collocato auanti alla por-
ta del Paradiso vn Cherubino con
vna fiammeggiante spada per custo-
dire il sentiero, ch'all'albero della vi-
ta conduce. *Collocauit Dominus an-
te Paradisum voluptatis Cherubin, &*
flam-

Gen. 4.

D. Amb.
Rup. Ab.

flammeum gladium, atque versatile, ad custodiendam viam ligni vite. Poiche parlando allora Mosè con huomini rozzi, & ignoranti delle cose, che sotto il senso non cadono, ben sovente sotto 'l velo delle metafore nascondeua profondi misteri. l' Angelo è puro spirito, non può nella sua propria forma, imbrandire spade.

Volle dunque dire il sacro Cronista, che dopo 'l peccato d' Adamo fù attraversata la spada di fuoco auanti all' ingresso dell' eterna vita; cioè fù fabricato vn luogo con fuoco purgante, oue i fedeli, che muiono in gratia, prima d' entrare in Cielo, hāno a purgare ogni minima colpa, à cui con le penitenze in questa vita non haueffero sodisfatto.

Mà troppo tenere, troppo amorse sono le viscere del Salvatore per soffrire, che l' anime de' suoi fedeli, predestinati alla gloria, gemano lungamente sotto la tortura di quel fuoco penace. Onde vedendosi poco inclinati alle macerazioni, alle penitēze della presente vita, oltre all' here-

B di-



dità de' Sacramēti, fece alla sua Chiesa il prelegato d'vn' inestimabile tesoro, che consiste nel cumulo de' suoi meriti infiniti, di que' meriti, con cui arricchì la medesima Chiesa, e l'adornò assai meglio, che con gl' Astri luminosi le celesti sfere; Que' meriti, che (come fanno i Teologi) sono causa meritoria, esemplare, ed efficiente di tutte le virtù de' gl'huomini. E v'aggiunse quelli della Santissima Vergine sua Madre, e nostra Signora, e de' gl'altri Santi, in quanto sono sodisfattorij, e di cui eglino non hebbero mestieri, e ne consegnò le chiaui à S. Pietro suo Vicario generale, & a' suoi successori nella Romana Cathedra, e successivamente a' Vescouï delle Città particolari, in quella parte, che dal Sommo Pontefice non vien loro limitata: affinc̃he applicandolo per via dell'Indulgenze, e de' Giubilei arricchiscano la pouertà nostra, e paghino la moltitudine de' nostri debiti.

D. Hilar.
& D. August. in
Psal. 67.
13.

D. Tho.
suppl. q.
26. ar. 3.

D. Tho.
q. 25. ar.
1. & 2. &
q. 26. ar.
3.

Questa è in sostanza la Dottrina del Dottor Angelico nel supplemento della terza parte, alla questione

ven-

ventesima quinta, articolo primo, e secondo, & alla questione ventesima sesta, articolo terzo.

Et eccoui tirata la cortina, e scopertoui i quattro mirabili effetti del Giubileo ; il quale, conducendo come per mano, per precedente necessaria disposizione i peccatori, e le peccatrici all'heredità del Sacramento della Penitenza, & indi applicando loro il tesoro ineshausto de' meriti di Christo, & in cotal guisa cancellando il reato della colpa, e della pena, viene primieramente à santificarli, *sanctificabiq. annum*; sì che si possa dir loro con l'Apostolo, *sed abluti estis, sed sanctificati estis.*

O pietà, ò clemenza, ò magnificenza del nostro Dio ! poiche non solamente si degna condonarci i peccati, gratia, ch'ogn'altra gratia eccede, mà ci santifica d'auantaggio. *Sed abluti estis, sed sanctificati estis.* Sopra le quai parole S. Gio: Chrisostomo. *At qui vel à peccatis esse liberatum, magnum est donum; nunc autem etiam bonis impleuit innumerabilibus.* e pe-

1. Cor.
6.
Chrisost.
ibil.



20 Per la publicatione
rò clanges buccina, sanctificabisq. an-
num, ipse enim est Iubilus.

E questo primo effetto porta in-
gropa anco il secondo, & vocabis
*remissionem cunctis habitatoribus ter-
ra tua*: perche, come detto habbia-
mo, restano saldate le partite, e pagati
que' debiti, a' quali l'anima sodisfar
doueua fra gl'ardori del Purgatorio,
finche dalla scoria d'ogni minima
colpa fosse purgata, sì che si potesse
presetare à gl'occhi di Dio à guisa del
lucidissimo, e purissimo oro, conforme
à quell'oracolo di Malachia. *Et pur-
gabit filios Leui, & colabit eos quasi
aurum, & quasi argentum.*

Malach.

33.

Hor quanto gran felicità sia il libe-
rarsi da vn sì graue, & intollerabile
debito, non si può da mente humana
càpire; à pena se n'ha qualche barlu-
me da vna seria, e profonda confide-
ratione di quelle atrocissime pene,
delle quali non essendomi hora per-
messo dal tempo fugace di trattare,
accennarò solamète, che tutte le pe-
ne del mondo, che sotto l'humana
imaginatione possono cadere; tutti i

tor-



tormenti insieme vniti, che sparsamente soffrono i Martiri, e lo stesso Christo Rè de' Martiri, e qualsiuoglia altra creatura, tutti gli stratij, che ò la crudeltà humana, ò la diabolica malitia potè mai inuentare, sono vna puntura di mosca, anzi vn niente, vn nulla in paragone delle pene del Purgatorio. S. Bernardino da Siena. *Omnes pœna quæ excogitari possunt in hoc mundo, & pœna Christi, & omnium aliorum Martyrum, ceterarūq. personarum, & creaturarum nihil, nihil sunt respectu pœna Purgatorij.* Che Toro di Palaride? che tormenti di Regolo? che inuentioni di Mezentio? che Graticola di Lorenzo? che Croce di Andrea? Non hò tempo, non hò tempo; *nihil nihil sunt respectu pœna Purgatorij.*

Basta di dir con S. Agostino, che *qui Purgatorij desiderat, nescit quid dicat.* Quei, che dicono di contentarsi d'andar nel Purgatorio, cinguettano à caso, non fanno ciò che si dicano: perche se apprendessero quanto sia insopportabile la minima di quelle

D. Bernardino.
Senen.

D. Aug.

pene; s'esporebbono à qualsuoglia martirio del mondo per liberarsene vn sol giorno.

Habbiamo parimente riscontrato il terzo effetto. *Reuertetur homo ad possessionem suam.* Posciache il peccato altro non è che vn vilissimo prezzo, per cui l'huomo folle, & insensato vende il pretiosissimo campo dell'anima all'infèrnal mercadante: l'anima, che più vale, che tutti i tesori, che tutti gli scettri, che tutte le corone, & i diademi del mondo: anzi che più vale, che 'l firmamēto ricamato d'innumerabili stelle, più che le celesti sfere, con inaudita prodigalità si vende al nostro maggior nimico per vn momentaneo diletto, per vn vile interesse, per lo sfogo d'vn disordinato capriccio. *Neminē i ugo seruitutis Diabolus possidet,* (dice S. Ambrosio) *nisi et prius se uiderint are peccatorum.* questo è il prezzo.

D. Am-
bros. de
vita bea-
ta.

Hor per mezo del Giubileo ritorna questa ricchissima possessione à chi indegnamente venduta l'hauena; ne ricuperiamo il dominio, & il possessore:
per-

perche dal tesoro della Chiesa si ca-
ua, e si sborsa il prezzo per racqui-
starla; e acquistata che sia, non do-
urebbe essere alcuno, che non faces-
se vna magnanima resolutione di non
mai più fare vn sì indegno, vn sì in-
fame commercio, dicēdo con S. Ago-
stino. *Postquam intellexi me pretioso*
Christi sanguine esse redemptum, nolo
me amplius exhibere venalem. Non
piaccia à Dio, ch'io follemente mai
più venda me stesso al Demonio, sa-
pendo che Christo col suo pretiosissi-
mo Sangue mi hà ricomprato. E con
questo v'etiandio congiunto il quar-
to effetto. *Vnusquisque rediet ad fa-*
miliam pristinam.

D. Aug.

Dio mio! & è pur vero, che l'huo-
mo nato all'imperio del módo: l'huo-
mo nato per essercitare vn nobil do-
minio sopra tutte l'altre creature:
l'huomo de' proprij arbitrij assoluto
Signore, mercè che Dio *reliquit eum*
in manu consilij sui; per mezo del pec-
cato in vn momēto rinuntij all'inge-
nuità, e nobiltà sua, che col proprio
sanguè difender dourebbe, e sponta-

neamente si renda schiauo di Sata-
nasso; e scendendo dal suo trono, get-
tando per terra lo scettro, e degradā-
do se stesso del principato sopra tutte
le creature: si lasci metter frà ceppi, &
incatenare la cara liberta dalla più
vile di tutte l'altre creature, che è il
Demonio.

Onde à gran ragione S. Basilio ripi-
gliando la stolidezza di quei, che si
vilmente la liberta loro prostituisco-
no, esclama. *Animal es, ò homo, impe-
rio natum, & quid miseram hanc affe-
rum seruis seruitutem? & quid te
dedis peccato in vile mancipium? cur
te apte spontè constituis mancipium
diaboli? iussit te Deus in creaturis
principem locum tenere, & ecce tanti
principatus dignitatem à te excutis, &
repellis, sed seruus vocatus es.*

D. Basil.
hom. 10.
in Exam.

Hor per mezo del Giubileo si libe-
ra l'huomo da sì indegna schiauitu-
dine, e la pristina liberta recupera, &
*onusquisque redit ad familiam pristi-
nam.*

Chi farà dunque, che se da graue
necessita non è trattenuto, non se ne
voli

voli à Roma Santa , alla Metropoli
del Mondo, per far si grandi, si eccel-
lenti, si sublimi acquisti, tanto più sti-
mabili, quãto che risguardano il Cie-
lo, e l'ageuolarfi la via all'eterna salu-
te? Qual mai traffico si può far in ter-
ra , anzi qual tesoro può dispensare il
Mondo, che in riguardo del Giubileo
non sia più dell'alga vile, più disprez-
zabile dell'arena? Habbia pur vno
quante gemme portò Pompeo nel suo
trionfo in Campidoglio , oscurando
con que' lussi effeminati lo splendore
della sua gloria virile. S'impossessi pu-
rè di quante pietre pretiose l'Eritree
maremme, l'Arabia felice, e la ricca
Etiopia producono. Diluuij pure nel-
la sua casa vna pretiosa pioggia dal
Cielo, quãle à punto Pindaro finge es-
sersi veduta in Rodi, il giorno, che dal
capo del suo sognato Giove nacque
Pallade; che sempre sarà pouero, sem-
pre mendico, in paragone di chi sen-
za possedere altra ricchezza, acqui-
starà in Roma il Santo Giubileo .

Mà vi sbigottisce per auentura il
disagio del viaggio , ò il dispendio ,
che

26 *Per la publicatione*
 che necessariamente far si deue? *Riposianci alquanto, e con breuità vi aprirò intorno à ciò i miei sentimenti.*

SECONDA PARTE.

A Pena posso contener le risa nel considerare, che il Demonio, il quale professa di far in tutte le cose la scimmia di Dio, hauendo veduto, suo mal grado, il guadagno, che conseguia il Cielo col giubileo de gl'Hebrei, e non intendendo il mistero profondo, che sotto la corteccia di quella figura si conteneua; entrò in humore di cōtrafarlo colà in Grecia ne' giorni dedicati alle festi Lupericali, le quali poscia trasportò à Roma, Colonia allora di tutti gl'Idoli del Mondo: nella qual festa, che cadeua nel mese di Dicembre (come si ritrahe da Plutarcho, da Macrobio, da Atheneo, & Licur. da Alessandro ab Alexandro, e da altri) rimetteuansi l'ingiurie, si componeuano le liti, & i schiaui in quello interuallo rimaneuano liberi.

Nè

M2.
 Crob. li.
 1. far ur.
 C. 12.
 Alex. ab
 Alex. li.
 2. C. 22.
 Athen.
 li. 14. C.
 17.
 Plutar.
 in cōp.
 Numæ,
 & Licur.
 Horat.
 li. 2. ser.
 satir. 7.
 Soli. C. 3.



Nè s'accorgeua il superbo Lucifero, ch'egli formaua in Roma l'Aurora di quel Sole, che post'ia illustrar la doueua, e che gettaua i fondamenti del Christiano Giubileo in quell'inclita Roma, eletta dal Cielo ad esser col tempo Città Sacerdotale, Maestra della Religione, Trono della Catholica Fede, e Reggia del Vicario di Christo; da cui apunto nello stesso mese di Dicembre doueuansi disserrare le Porte delle più auguste, e sacrate Basiliche del Mondo. Quelle Porte si care alla Diuinità; che forsi dal Rè Profeta in spirito vedute, egli hebbe à dire. *Diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob.* E disserrandole doueua render gloriosa la Città di Roma; tirando alla di lei veneratione il concorso de' popoli, e delle nationi straniere. Onde siegue il Profeta *Gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei. Memor ero Rahab, & Babilonis scientiam meam. Bess Alienigena, & Tyrus, & populus Actiopum hi fuerunt illis.* E con quelle era per aprire giuntamente le porte

Psal. 86.
2. 82 in
fra.

28 *Per la publicatione*

minose Porte dell'Empireo, per if-
gorgare sopra quei, che vi concor-
no, torrenti di celesti gratie. E noi ci
lasciaremos arrestare ò da brieni in-
comodi, ò da vna picciola spesa?

La terra aspetta dal Cielo la luce, e
la pioggia (dice S. Agostino) & i fe-
deli con incredibile brama aspettano
la venuta dell'Anno Santo, riserbato
ad vna profusa dispensatione di cele-
sti tesori, & ad vn cumulo di benedi-
tioni, di gratie, di misericordie, e di
giubili.

Anno nel quale da i più rimoti cli-
mi del Mondo, vi concorrono i Pel-
legrini, esponendosi ad euidenti peri-
coli di mari, di fiumi, di boschi, e di
prolissi pellegrinaggi; E noi che stia-
mo (si può dir) sù le porte di Roma,
ce ne restaremo neghittofi con le
mani à cintola?

Mi scriuono vltimante da Roma,
che l'Anno Santo precedente del mil-
le sei cento venticinque, vi concor-
sero sopra cinquecento mila poveri Pel-
legrini, souenuti dall'Archiconfra-
ternità della Trinità di Ponte Sisto,
oltre

oltre innumerabili ricchi, e nobili, e molti di questi Oltramontani, & in altri tempi ve ne furono contati quasi ogni giorno due cento mila; e noi soffrirà il cuore di restarne esclusi?

E piacciuto à Dio di compartire à noi questo benefitio, aspettato in dar no da molti, che non hanno hauuto fortuna di giungerui, hauèdo la morte reciso loro anticipatamente lo stame della vita, & hora ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio stanno penando; e noi ch'ad vn tanto benefitio siamo riservati, lo metteremo in non cale?

Ah che ben daremmo inditio di non apprendere l'atrocità delle pene del Purgatorio, nè la deformità del peccato.

Ne' primi secoli della Christiana Religione, haueuasi da' fedeli in sì grand'horrore il peccato, che venendo à notitia, ch'alcuno vi fosse incorso, senza essersene purgato, era da gli altri mirato, come vn mostro, e da Vescoui per vn solo peccato mortale s'imponenano penitenze seuerissime et iandio di sette anni, le quali venivano

30 Per la publicatione

Dist. 33.
q. 2. per
tot.

uano accettate etiandio da Principi, etiandio da Monarchi, e n'habbiamo molti Canon penitentiali nel Decreto, e se ne leggono varij essemplj ne' sacri Annali. E perciò pochi peccati si commetteuano, e que' pochi erano con graui, e prolisse penitenze purgati, e consequentemente poco bisogno v'era di Giubilei.

Mà hoggi, che gl'huomini *bibunt quasi aquam iniquitatem*: hoggi, che si tranguggiano con sì gran facilità, e compiacimento i peccati, hoggi, che si è sciolto il freno à tante dissolutezze, hoggi, che il mondo è giunto à sì grande sfacciataggine, che si peccano anco per complimento, anco per passatempo, anco per esser tenuto galant'huomo; quasi fosse delitto, & indegnità l'essere innocente, come de gl'Affricani del suo seculo diceua S. Cipriano. *Esse tam inter nocentes innoxium crimen est: malos quis quis non imitatur offendit: consensere iura peccatis, quod caput licitum esse, quod publicum est.*

S. Cyp.
l. 1. epist.
2. ad Do-
nat.

Esse tam inter nocentes innoxium crimen est: malos quis quis non imitatur offendit: consensere iura peccatis, quod caput licitum esse, quod publicum est.

E per essere i Vescou, & i Sacerdoti

ti



ti troppo indulgenti, & i peccatori sì delicati, che quando ò dal Pastore leggiermente nel foro esterno si puniscono, ò da Confessori nel tribunale interno si obligano ad vn digiuno, ad vna disciplina, par che si ponga sopra le loro spalle il Monte Olimpo: Che si farebbe se non hauessimo il beneficio dell'Indulgenze, e de' Giubilei, che suppliscono alle penitenze, che far douremmo, e non facciamo?

Si tratta di conseguir la remissione di tanti debiti, che pagar douremmo frà le fiamme fierissime del Purgatorio, rispetto alle quali anco la Babilonica fornace poteua parer dipinta. Si tratta di metterfi in istato, nel quale se ci giungesse la morte, senz'altro indugio l'anime nostre se ne volarebbono all'eterna gloria, e ci potrà parer souerchia la minima delle fatiche, che i nostri Mercadanti intraprendono per far acquisto d'vn poco di terra, e ben souente con perdita della vita, e dell'anima? Ci parerà strano d'impiegarui la spesa, che bene spesso si consuma, etiandio con graue in-

32 *Per la publicatione*

incomodo delle case, per offendere la Diuinità, e per comprarsi l'inferno?

Mà se possiamo senza partir di Gubbio conseguire Indulgenze plenarie, e con le medaglie, e co' Giubilei, che di quando in quando dalla benignità de' Sommi Pontefici si concedono, che accade pigliarsi tanti incomodi, & entrare in tante spese?

Hor qui v'aspettaua. Primieramente già per Bolla da Nostro Signore publicata, durante l'Anno futuro, tutte l'altre Indulgenze fuori di Roma restano sospese, à fin che tãto maggiore colà sia il concorso. In oltre l'abbondanza, che ordinariamente habbiamo dell'Indulgenze, e la gran comodità di conseguirle, molte fiato è cagione, che non le conseguiamo.

D. Tho.
D. Bon.
& om-
nes in 4.
dist. 20.

Posciache (come fanno i Teologi) tre cose necessariamēte si richiedono per goderne il frutto. L'autorità nel concedente. La causa giusta, e la dispositione in chi l'ha da riceuere.

Hor quantunque per quel, che tocca al primo requisito, da questo Giubileo all'altre Indulgenze plenarie non

non vi sia differenza alcuna, venendo tutte dalla Sede Apostolica. Quanto però à gl'altri due capi, bene spesso vi può cader dubbio non irragionevole: cioè se la causa sia giusta, il che consiste nel fine, per cui si concede, che sia pio, e grato à Dio, e nell'opera ingiôta, che sia mezo à quel fine adguato. E molto più si può dubitare, che in noi non sia la douuta dispositione, ò perche non ci trouiamo in istato di gratia, ò perche con troppa tepidezza, e senza diuotione adempiamo l'opere, che nella Bolla dell'Indulgenza si comandano, e molte fiatte ancora doppo d'esser ricaduti ne' peccati.

Mà nel Giubileo dell'Anno Santo tutte queste cose in supremo grado concorrono. Il Sommo Pontefice è quello, che le concede, e hi può dubitar dell'autorità, e non essere heretico: la causa è giustissima, cioè à dire à fine, che tutti i Christiani vadino à riconoscere la Cathedra di S. Pietro, & il Vicario di Christo: à protestare la Fede Catholica nel suo centro: à vi-



fitare, e riuerire li Corpi de' Prencipi de gl' Apostoli, Fondatori dell'istessa, Fede, e d' innumerabili Martiri, e Sãti Pontefici, e Vescoui, che col loro sangue, e con la dottrina la stabilirono: & à rendere il douuto homaggio alla Santa Città di Roma capo del Mondo, e fondamento della nostra Religione.

La dispositione dal nostro lato, stò per dire, non potrebbe esser maggiore; sì per ragione del pellegrinaggio, che à tale effetto con molta diuotione si suole, e si deue fare (come intenderete da vna mia littera Pastorale, che presto sarà publicata) è però à Dio molto accetto; e sì parimente, perche ciascuno si studia cõ maggiore accuratezza di purificar la conscientia, e l'intentione, di far cõfessioni generali, ò almeno le particolari con maggior diligenza, & esattezza, e più diuote communioni; Si visitano le quattro più famose Basiliche di Roma, S. Pietro, S. Paolo, S. Giouanni Laterano, e S. Maria Maggiore, nelle quali sono infinite Reliquie, & oue si
com-

compiace la Maestà Diuina di diffondere con maggior abbondanza le sue misericordie, e non si visitano vna sol fiata, mà molte, e molte.

Nel che farete voi più di me priuilegiati: poiche, come forastieri, l'hauerete à visitare solamēte quindici giorni, ò cōtinui, ò interpollati. Mà io per esser nato in Roma, ancorche da tanti anni in quà mi troui con esso voi, durò come Romano visitarle trenta giorni, se piacerà à Dio di conseruarmi la sanità, e la vita.

Esta reiteratione di visite congiunta col viaggio, con gl'incomodi, e con le spese, coll'orationi, ci renderà senza dubitatione alcuna nō solamēte più capaci della bramata gratia, mà ci smaltarà vna coronala in cielo.

In oltre l'armonia d'innnumerabili voci, che, insieme vnite, in quel tempo fanno risonare le lodi, e le grandezze di Dio, penetra più ageuolmēte i Cieli, e giunge sì grata all'orecchie Diuine, che con santa violenza ne fa scendere à basso il perdono, le gratie, e le benedittioni.

A tutto ciò s'aggiunge, che troua-
remo in Roma efficacissimi motiui, &
eccitamenti alla diuotione, vedendo
molti Eminentissimi Cardinali, molti
Prelati, molti Principi, e Principesse
fare a gara in accarezzare i poveri
Pellegrini, in pascerli, in lauar loro i
piedi, in honorare le Confraternite,
che da tutte le parti vi concorrono,
in frequentar gl'Hospitali, & in far al-
tre opere di somma pietà, e religione,
si che sembrarà tornato in Roma il
secolo d'oro della primitiua Chiesa.

Sà dunque, figli miei cari, venian-
ci disponendo a ricuere questo ines-
timabil tesoro. A questo suono di
tromba di roechino a terra i muri di
Gerico, dal Principe delle tenebre
posseduto, e vi s'introduca il vero
Gesù, Sole di Giustitia.

Ecco che se ne viene l'Anno Santo,
che vi obliga a santificarci, a fuggir
più che mai i peccati, a piangere i già
commessi, a rimettere di vero cuore
l'ingiustie, e pacificarci co' nostri pro-
fimi, poiché, come hauete inteso, an-
co i gentili lo faceuano, ad vfar mag-
gior

gior liberalità del solito co' poveri : à restituire quel che non è nostro, à frequentare i Sacramenti, e l'opere di pietà, à corrispondere con vera gratitudine à sì eccessive gratie del Cielo : & à consecrare tutte l'affettioni del nostro cuore ad vn Dio sì buono, che nel tempo, che più l'offendiamo, e che gl'habbiamo posto il flagello in mano, non solamente ci offerisce il perdono delle colpe : mà ci dà mezi sì efficaci per conseguirlo; Onde possiamo con S.Gregorio esclamar . *O ineffabilia pietatis viscera ! culpas insequitur, & tamen peccatores protegit : iratum se indicat, & tamen ab hostibus defendit !*

D. Greg.
in Ezech.
l. 1. hom.
mil. 1.

Il che piaccia à Sua Diuina Maestà di concederci, insieme con tutte le celesti benedittioni in questa vita, e l'eterna gloria nell'altra .

L A V S D E O .







Cap. VII. De Imperatore, &c.
res ad hodiernum usq; diem Allezeit
es heiligen Römischen Reichs dicantur,
erbrerendum relinquo. Reliquum forei de
ro Antonino, quem idem rescripsisse quod
minu Pius, Maxianus J Crustadit, non
dicere; sed quia instituti ratio inciden-
ec & alia praterire monet, finis discursui
mendus est, interim data occasione pluribus
umenti genus exponam, modo vitam at
nitatem largiatur aeternum Numen, cui
honor & gloria in Secula

(31)
RAGIONAMENTO

Fatto da Monfig.

ALESSANDRO SPERELLI

VESCOVO DI GVBPIO

Inter Missarum solemnia il giorno
di S. ANDREA,

xrite

color checker
CLASSIC

